

FRANCO SCARAMUZZI E LA STORIA DELL'AGRICOLTURA

Ho conosciuto Franco Scaramuzzi nel 1984, in occasione di un incontro di accoglienza per le matricole nell'aula magna dell'ateneo di Firenze. L'allora rettore si rivolse ai nuovi iscritti insistendo sul compito dell'università: quello di insegnare un metodo che ci avrebbe accompagnato nella nostra futura carriera, qualunque essa fosse. Negli anni che ho condiviso più da vicino con lui ho avuto più volte modo di toccare con mano lo spessore che avevano quelle parole. Metodo non significa solo apprendere i percorsi specifici di ogni ambito disciplinare, ma comprende il senso dell'unità dei saperi scientifici e umanistici, una fondamentale fiducia nella capacità conoscitiva della ragione, il confronto con gli altri e la verifica costante delle proprie posizioni, il senso del compito civile della ricerca e delle storiche istituzioni. Tutti tratti che hanno accompagnato la carriera scientifica e istituzionale di Scaramuzzi, sia come rettore dell'Ateneo di Firenze (dal 1979 al 1991) e presidente dei Georgofili (1986-2014)¹, sia come candidato sindaco di Firenze nel 1999. In quest'ultimo caso si trattò di una inaspettata discesa nel campo della politica che non rappresentava un ambiente connaturale al suo modo d'essere, ma che decise con quello spirito civico che invece lo caratterizzava, ampiamente documentato proprio negli anni della ricostruzione dell'Accademia dei Georgofili dopo l'atto dinamitardo del 1993².

A tutti questi aspetti i Georgofili e l'Ateneo fiorentino dedicheranno specifiche iniziative, nonostante le forzate limitazioni dovute all'epidemia che ancora impedisce il normale svolgimento di attività pubbliche³. Nell'ambito della nostra Rivista voglio dedicare queste note agli interessi di Franco Scaramuzzi nel campo della storia dell'agricoltura, di cui è stato promotore e autore. Premetterò tuttavia qualche esempio, che credo utile a far comprendere il suo rapporto più generale con la storia, come un'eredità sempre da rileggere e da ricomprendere e a cui attingere per la costruzione del presente guardando al futuro. In fondo credo che fosse anche questo il terreno su cui si è fondata la reciproca stima e simpatia tra Scaramuzzi e Giovanni Cherubini⁴,

¹ Dal 2014 Scaramuzzi è stato nominato presidente onorario, continuando a frequentare assiduamente l'Accademia dei Georgofili fino ai suoi ultimi giorni.

² M. NALDINI, *50 anni a Firenze. Appunti di storia contemporanea per una biografia di Franco Scaramuzzi*, Firenze 2006.

³ L'Accademia, ad esempio, nonostante abbia dovuto rinviare una serie di giornate di studio in ricordo di Scaramuzzi già programmate tra la fine di marzo e i primi di aprile di quest'anno, sta comunque per dare alle stampe il volume dal titolo *Olivo, olivicoltura, olio di oliva. Guardando al futuro. Dedicato a Franco Scaramuzzi*, a cura di A. Alpi, P. Nanni, M. Vincenzini, Firenze, in corso di stampa.

⁴ Tra i primi accademici nominati dopo la sua elezione a presidente, Scaramuzzi designò Giovanni

che, fin dai tempi in cui aveva ricoperto il ruolo di direttore dell'allora Dipartimento di Storia, ha sempre continuato a chiamare Franco "rettore", il "mio rettore".

Il senso della storia per Franco Scaramuzzi

Anziché cercare di offrire una sintesi teorica, ricorderò alcuni esempi molto concreti. Non solo perché più confacenti con il pragmatismo di Scaramuzzi, ma perché mostrano con più chiarezza come la sua attenzione alla storia e alla cultura giungesse fino a scelte e azioni precise.

Il primo esempio risale al 1984, in occasione del sessantennio della fondazione dell'Università di Firenze, quando Scaramuzzi affidò ad autorevoli docenti dell'ateneo il compito di redigere altrettanti contributi di studio nei singoli settori di ricerca e didattica⁵. Pur rispettando le varie aree scientifiche dell'ateneo, la scelta di non tracciare una storia delle Facoltà ma di ripercorrere i principali *contributi di studio* era densa di implicazioni: significava cioè connettere il giovane ateneo fiorentino e le più moderne specificazioni disciplinari con la secolare tradizione che affondava le sue radici nello *Studium* trecentesco. Inoltre, il volume si concludeva con la storia dell'assetto edilizio universitario e le trasformazioni che proprio in quegli anni erano in corso, valorizzando immobili del centro storico e progettando nuove strutture più adatte alle esigenze⁶. La storia dell'ateneo non era dunque solo storia di un luogo deputato al sapere, ma anche presenza fisica, architettonica e urbanistica, che stava conferendo alla città di Firenze un nuovo volto.

Il secondo esempio riguarda l'impegno profuso dall'allora Dipartimento di Ortoflorofruitticoltura, a cui Franco apparteneva, in occasione della famosa gelata del 1984-85. Anche negli anni del suo rettorato Scaramuzzi non ha mai trascurato né i suoi impegni didattici, né l'attenzione tecnico-scientifica ai settori di sua competenza, come nel caso dell'olivo. Il Dipartimento fu naturalmente impegnato direttamente con la ricostituzione degli olivi danneggiati, affrontando anche gli elementi critici del settore, come è documentato da due significative pubblicazioni. Innanzitutto, Scaramuzzi rettore promosse un volume in collaborazione con la Regione Toscana per evidenziare le diverse problematiche produttive, ma anche le qualità dell'olio toscano partendo dalla storia⁷. Al tempo stesso Scaramuzzi presidente dei Georgofili promosse in Accademia una giornata di studio in cui presentò, insieme ai colleghi Piero Fiorino e Piero Luigi Pisani, i danni all'olivicoltura e i criteri tecnici per la

Cherubini come accademico corrispondente dei Georgofili nel 1987 (poi ordinario nel 1991 ed emerito nel 2007). Nel frattempo Giovanni era stato da poco designato da Imberciadori come vicedirettore della nostra «Rivista di storia dell'agricoltura» (1985).

⁵ L'insegnamento della storia fu affidato a Ernesto Sestan, mentre le scienze agrarie furono trattate da Ildebrando Imberciadori: *Storia dell'Ateneo Fiorentino. Contributi di Studio*, 2 voll., Firenze 1984.

⁶ Oltre ai capitoli di Domenico Cardini nella citata storia, si veda anche: D. CARDINI, *Lo sviluppo edilizio dell'Università di Firenze negli anni Ottanta. Il rapporto Università e Città nella difficile ricerca di un piano*, Università di Firenze 1991.

⁷ Al capitolo su *La lunga storia degli oliveti toscani* affidato a Giovanni Cherubini, seguivano quelli sugli aspetti agronomici (Piero Fiorino), economico-sociali (Luigi Omodei Zorini), sulle qualità organolettiche dell'olio (Gianfrancesco Montedoro e Laura Garofolo), sulle caratteristiche nutrizionali (Antonio Morettini e Antonio De Cecco) e sulla cucina (Leo Codacci): *L'olivo in Toscana*, Firenze 1986.

ricostituzione. Ma nel momento di dare alla stampa gli atti, volle ripubblicare anche un'analoga trattazione del maestro Alessandro Morettini, che si era occupato degli stessi aspetti dopo la gelata del 1956⁸: diversi contesti, ma stessa validità dei principi tecnici con cui operare.

Il terzo esempio riguarda una scelta operata all'inizio della presidenza dei Georgofili. Aggiornando lo statuto Scaramuzzi volle contestualmente ripristinare il nome originale di "Accademia dei Georgofili" eliminando gli aggettivi "economico-agraria" inseriti nel 1817. Quella specificazione di allora, avvenuta a distanza di vari decenni dalla fondazione dell'Accademia (1753), aveva il significato di attestare la rilevanza dell'agricoltura anche sul piano politico ed economico. Ma negli anni Ottanta del Novecento, a fronte della specializzazione scientifica, quegli aggettivi apparivano riduttivi. La scelta di Scaramuzzi non era un mero "ritorno alle origini", ma toccava la stessa ragion d'essere di questa secolare istituzione: riportare al centro dell'attenzione l'agricoltura nel suo insieme, secondo tutte le dimensioni che la compongono (ambientali, tecnico-produttive, economiche, sociali), ribadendone il ruolo primario e al tempo stesso la combinazione di fattori che ne assicurano la sopravvivenza.

In sintesi, potremmo dire che il legame di Franco Scaramuzzi con la storia in generale e con la storia dell'agricoltura in particolare è duplice: protagonista in prima persona delle scienze e del mondo dell'agricoltura dalla metà del Novecento⁹, dalle rivoluzioni scientifiche e tecnologiche alle trasformazioni più recenti; promotore di un settore di studi a cui i Georgofili hanno sempre dedicato particolare attenzione.

È in questo contesto che intendo fermare l'attenzione su alcune iniziative che hanno coinvolto la nostra Rivista.

Dalla «Storia dell'agricoltura italiana» alle iniziative più recenti

Quando Giovanni Cherubini presentò a Scaramuzzi il progetto di realizzare una *Storia dell'agricoltura italiana*, promossa dall'allora Comitato scientifico della nostra Rivista, l'accoglienza fu entusiastica. Era il 1996 e lo schema proposto da Giovanni comprendeva un elenco di sette capitoli da trattare in più volumi nelle diverse epoche, in modo da consentire una lettura verticale dalle lontane origini fino all'età contemporanea. Franco non toccò nulla, approvando in pieno il programma di lavoro, aggiungendo solo un ultimo volume dedicato agli *Sviluppi recenti*, da affidare a studiosi dell'area tecnico-scientifica al fine di chiarire e spiegare l'evoluzione del mondo delle campagne nella seconda metà del Novecento. Il volume avrebbe avuto naturalmente un'impostazione un po' diversa, ma aveva il significato di legare la storia al presente. La gestazione non fu facile, ma la determinazione di Scaramuzzi e Cherubini fu tale da riuscire a reperire i fondi finanziari e a raccogliere autorevoli collaboratori per portare a compimento l'impresa. La data e la presentazione dell'opera non furono prive di significato. Le iniziative in occasione del 250° anniversario

⁸ *Ricostituzione degli olivi danneggiati dal gelo*, Firenze 1989.

⁹ Allievo di Alessandro Morettini a Firenze nel 1949, dopo aver conseguito la laurea in agraria a Bari, Scaramuzzi ha trascorso i primi anni dopo la libera docenza a Pisa (1957-1969), come ordinario di Coltivazioni arboree e direttore dell'Istituto, per poi tornare a Firenze: F. LORETI, R. GUERRIERO, *Il giovane professore. A Franco Scaramuzzi per i suoi dodici anni trascorsi a Pisa*, Pisa 2018.

dei Georgofili iniziarono il 14 gennaio del 2003 con la presentazione dei cinque volumi della *Storia dell'agricoltura italiana*, che si svolse a Roma presso il Senato della Repubblica alla presenza dell'allora presidente Marcello Pera. Un'opera che colmava una lacuna storiografica diveniva al tempo stesso un atto di rilievo istituzionale, per ribadire la centralità dell'agricoltura nel nostro Paese. E con essa il senso della storia delle campagne in rapporto alle sfide presenti che Scaramuzzi intese sottolineare:

La storia dovrebbe, dunque, offrirci molti preziosi insegnamenti ed è per questo che i Georgofili hanno voluto celebrare il loro 250° anniversario offrendo una trattazione completa di quella riguardante specificamente il nostro Paese. I cinque volumi in cui si articola quest'opera non si limitano ad illustrarla dalle origini ad oggi, ma si concludono con una proiezione in un non facilmente prevedibile prossimo futuro. Il lungo quadro storico sfocia così nell'attualità, offrendo elementi conoscitivi tecnici, economici e sociali per molte opportune riflessioni. Questi elementi, uniti alla saggezza che la storia suggerisce, dovrebbero ispirare le azioni che costruiranno la storia futura. Essi rappresentano, infatti, punti di riferimento preziosi nel confuso clima creato dalla non facile governabilità dei problemi complessi, che hanno assunto ormai dimensione globale, e dalla rapidità degli incrementi esponenziali delle conoscenze. Ne conseguiranno ulteriori, enormi innovazioni tecnologiche, ancora non immaginate, che non potremo mai ignorare od osteggiare. Saranno solo le scelte liberamente operate dall'uomo a confermare la sua intelligenza, quindi anche l'etica e la saggezza necessarie per discernere responsabilmente l'uso delle nuove conoscenze¹⁰.

Oltre all'attenzione che Scaramuzzi ha sempre prestato per le attività ordinarie della nostra Rivista, di cui è stato anche autore¹¹, molte altre iniziative sono state promosse durante la sua presidenza. Mi basterà ricordare la lunga serie di cataloghi e ricerche storiche nella Biblioteca e Archivio condotte dalle bibliotecarie Lucia e Luciana Bigliuzzi; o la collana di studi storici sulle varietà di specie arboree realizzata su iniziativa di Enrico Baldini¹². O ancora la riedizione di antiche memorie dei Georgofili rilette alla luce delle attuali conoscenze; quella della serie di prolusioni accademiche dal 1947; o varie edizioni anastatiche¹³. A due settori tipici dell'agricoltura toscana, ovvero l'olivo e la vite, sono state inoltre dedicate specifiche iniziative negli anni recenti.

Nel 2002 usciva alle stampe un significativo volume curato dai Georgofili insieme all'ARSIA-Regione Toscana dal titolo *La Toscana nella storia dell'olivo e dell'olio*, che lo stesso Scaramuzzi spiegava fin dalla presentazione: «Questo volume ha un titolo già di per sé significativo: in esso infatti il soggetto non è la storia, ma la Toscana. Potrebbe sembrare una differenza ininfluyente, ma vuole invece sottolineare come molte del-

¹⁰ F. SCARAMUZZI, *Presentazione*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, Firenze 2002, vol. I, pp. IX-XI: X.

¹¹ ID., *Granduchi di Lorena e Georgofili*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLIII, 1 (giugno 2003), pp. 91-106.

¹² Per una completa elencazione dei numerosi volumi si veda il sito istituzionale dell'Accademia dei Georgofili: www.georgofili.it.

¹³ *Memorie dei Georgofili (1753-1853) rilette oggi*, Firenze 1995; *Problemi dell'agricoltura italiana negli ultimi cinquant'anni. Attraverso le "Prolusioni" dei Georgofili*, Firenze 2003.

le principali innovazioni che hanno determinato l'evoluzione dell'olivicoltura siano nate in questa regione»¹⁴. Ma la stessa impostazione del volume evidenzia un preciso messaggio. Infatti, tra la prima parte più prettamente storica su *L'olivo in Toscana* e la terza parte su *Linee evolutive negli ultimi cinquant'anni*, l'opera evidenziava un fondamentale anello di congiunzione, a firma dello stesso Scaramuzzi e del sottoscritto: *Dai primi Georgofili a Morettini 1753-1950*. Non si trattava di un formale tributo all'attività dei Georgofili del passato o al maestro di una generazione di maestri delle coltivazioni arboree degli atenei italiani¹⁵, ma del riconoscimento della attualità dei fondamenti metodologici – tecnico-produttivi ed economici – dell'olivicoltura. Tra il 2007 e il 2012 sono poi state pubblicate due storie “gemelle”, dedicate alla vite e al vino e all'olivo e all'olio in Toscana¹⁶. In entrambi i casi furono chiamati a raccolta autorevoli autori, per trattare in opere di sintesi i vari aspetti storici, culturali, tecnico-colturali fino agli scenari attuali.

E proprio nel caso dell'olivicoltura, Scaramuzzi si assunse il compito di trattare il tema dell'olivo nel paesaggio agrario, tra storia e problemi attuali della pianificazione e tutela dei paesaggi. A questo tema Scaramuzzi ha prestato particolare attenzione, soprattutto a fronte delle nuove normative paesaggistiche introdotte nel nostro paese a seguito del “Codice Urbani”. Vale la pena riprendere un breve passo di quel contributo che rappresenta la sintesi del suo pensiero:

Il verde delle piante (specialmente quello delle foglie di olivo, con le loro varie tonalità tendenti al grigio e cangianti sotto l'ondeggiare del vento) riveste certamente un importante valore estetico paesaggistico, ma esso costituisce innanzitutto lo strumento attraverso il quale la natura provvede a nutrire tutti gli organismi viventi e regolare l'equilibrio atmosferico per consentirci di respirare. L'attività del rinnovabile sistema agro-silvo-pastorale è quindi di vitale importanza per la nostra stessa sopravvivenza. Possiamo poi aggiungere anche le valenze estetiche, ma non falsare e capovolgere la razionale scala delle priorità. Pertanto, se si volesse veramente tutelare la conservazione di un paesaggio agrario vivo, bisognerebbe innanzitutto preoccuparsi di conservare la sopravvivenza di una agricoltura produttiva e necessariamente dinamica, cioè capace di innovarsi grazie a libere scelte ed ai conseguenti rischi imprenditoriali. Obbligare gli agricoltori a coltivare i propri terreni secondo vincolanti prescrizioni di piani paesaggistici, indipendenti dalla remuneratività delle produzioni e senza alcuna ipotesi di indennizzo per eventuali danni, è palesemente ingiusto e non dovrebbe essere lecito. Mancando margini di reddito, gli agricoltori cercano in tutti i modi possibili di ridurre innanzitutto le spese colturali (minori lavorazioni al terreno, concimazioni, trattamenti antiparassitari, più semplice e spedita potatura in turni pluriennali e con motoseghe, ecc.). Di fatto, un numero crescente di oliveti ha cominciato a manifestare palesi sofferenze

¹⁴ F. SCARAMUZZI, *Premessa*, in *La Toscana nella storia dell'olivo e dell'olio*, a cura di P. Nanni, Firenze 2002, p. 7.

¹⁵ Oltre allo stesso Franco Scaramuzzi, ricorderò altri allievi di Alessandro Morettini: Enrico Baldini (Bologna), Francesco Giulio Crescimanno (Palermo), Nestore Jacoboni (Perugia), Antonio Milella (Sassari).

¹⁶ *Storia regionale delle vite e del vino in Italia. Toscana*, a cura di P. Nanni, Firenze 2007; *Olive di Toscana*, a cura di P. Nanni, Firenze 2012.

per incuria. Così, le chiome tendono a perdere spesso il pregio che conferivano al paesaggio e fanno quindi venir meno gli stessi motivi per imporre la loro conservazione. Viene meno quella “bella vetrina” della olivicoltura toscana che finisce per servire a diverse altre categorie economiche e soprattutto alle multinazionali del commercio oleario che la usano per reclamizzare i loro prodotti “Made in Italy”¹⁷.

Credo che queste note siano sufficienti per evidenziare il nodo problematico con cui ogni trattazione storica deve confrontarsi quando si rivolge al pubblico più vasto. Storia dell’agricoltura, non cartoline d’epoca, non argomento per essere citato a uso e consumo di tesi precostituite, ma documento ineludibile di quella sorta di scala intensionale delle priorità che Franco Scaramuzzi ripeteva costantemente: è l’agricoltura in tutte le sue articolate forme che produce materie prime essenziali per la nostra sopravvivenza; e come tale fonda le basi di aziende e imprese agrarie che devono produrre un reddito; e sono queste che svolgono, oltre alla primaria funzione produttiva, anche attività multifunzionali (ambientali, economiche, sociali); ed è questo ordine di fattori che assicura anche altri beni materiali e immateriali, compresi i paesaggi agrari. Invertire l’ordine dei fattori significa eludere la causa efficiente di ognuno di questi tasselli.

E proprio ai temi dell’innovazione tecnologica, ai nuovi contesti dei mercati e delle politiche, e ai problemi della marginalizzazione dell’agricoltura e dei redditi delle imprese agricole, Scaramuzzi ha continuato a occuparsi ancora negli ultimi anni¹⁸. Ma questi sono temi che troveranno ampio spunto di riflessione in altre sedi.

Rimane il fatto che la figura di un autentico maestro eccede ogni possibile ricostruzione. L’opera scientifica e civile si intreccia infatti con la memoria di esperienze condivise, e il senso di mancanza dopo la scomparsa conferma la grandezza di una relazione di stima e amicizia che ha attraversato gli anni. Franco talvolta ripeteva che «senza stima non c’è neppure gratitudine». Con le poche note che ho ricordato spero di aver fatto almeno intravedere i motivi della gratitudine che i Georgofili e la nostra Rivista devono a Franco Scaramuzzi¹⁹.

PAOLO NANNI

¹⁷ F. SCARAMUZZI, *L’olivo nel paesaggio agrario*, in *Olivi di Toscana*, cit., pp. 117-125:118-119.

¹⁸ *L’Accademia dei Georgofili all’avvio del Terzo Millennio*, a cura di M. Naldini, Firenze 2011; M. NALDINI, *Il tempo delle idee. Fra l’80° e il 90° anno di Franco Scaramuzzi*, Firenze 2016.

¹⁹ Franco Scaramuzzi è scomparso il 6 gennaio del 2020 all’età di 94 anni. Nonostante le sue condizioni di salute, il peggioramento è stato improvviso. Solo pochi giorni prima di Natale e del suo compleanno eravamo stati a trovarlo insieme al presidente dei Georgofili Massimo Vincenzini, parlando di agricoltura, delle sorti dell’Italia e immancabilmente del futuro dell’Accademia dei Georgofili, la sua seconda casa. Ci eravamo dati appuntamento dopo le festività. Ma la sedia su cui si sistemava per dettare i suoi scritti alla sua segretaria Laura è rimasta vuota. Per giorni nessuno l’ha spostata, quasi fossimo in attesa del suo arrivo.